

un mio voto, cioè che qualcheduno, amante della gloria italiana, imprendesse a scrivere una storia della scienza della legislazione in Italia, incominciandola dall'epoca di S. Tommaso fino ai giorni nostri. Questa storia, non iscritta nè da pedante nè da semplice erudito, ma da uomo che conosca profondamente la scienza, dovrebbe esser non tanto la storia degli uomini quanto quella delle idee; dovrebbe incominciare da quelle semplicissime e rozze per le quali la scienza risorse, paragonarle ai tempi, seguirne lo sviluppo, indicarne le applicazioni, le conseguenze, l'uso fattone, tanto in Italia quanto fuori dell'Italia; mostrare l'influenza della scienza sullo stato civile, ed a vicenda l'influenza dello stato civile sulla scienza. Questa storia, scritta in tal modo, sarebbe il più utile trattato di legislazione, perchè ardisco dire che nessun'altra nazione ha tanti scrittori, tanti varj e tanto eccellenti in questo genere; e mostrerebbe forse la veracità di quell'epiteto che Virgilio, profondo conoscitore delle menti degli uomini, dà come carattere eterno degl'ingegni italiani (\*).

## II.

LA LETTERATURA  
COME « ESPRESSIONE DELLA SOCIETÀ »

Non so se tutti sanno, o ricordano, che questa formula di effetto rivoluzionario nella critica: « la letteratura è l'espressione della società », si deve a due grandi reazionarii politici: al visconte de Bonald e al barone de Barante. Il De Bonald accennò a essa nella sua *Théorie du pouvoir politique et religieux* del 1794, in un articolo del *Mercur* del 1801, nella *Législation primitive* del 1802, nello scritto *Du style et de la littérature* del 1806, e in altri minori. Egli tendeva a dare nuovo avviamento alla celebre disputa sul valore comparativo degli antichi e dei moderni; e, a questo fine, connetteva lo svolgimento della letteratura con lo svolgimento della società: « Ainsi, à observer depuis Homère jusqu'à nos jours, les progrès de la littérature, qu'on peut regarder comme l'expression de la société, on la voit passer graduellement du genre familier et naïf, et en quelque sorte domestique, au genre d'un naturel plus noble et qu'on peut appeler public ». Il De Barante applicò, pel primo, largamente, quella

---

(\*) Era già in tipografia questo scritto quando è stato pubblicato il bel libro del prof. MICHELE ROMANO, *Ricerche su Vincenzo Cuoco, politico, storiografo, romanziere e giornalista*, Isernia, Colitti, 1904, il quale, in appendice, reca questo ed altri articoli del Cuoco. Del libro del Romano discorreremo di proposito: intanto, non sarà gran male che l'articolo del Cuoco, dopo un secolo di oblio, abbia due contemporanee ristampe; tanto più che in uno dei prossimi fascicoli, togliendo occasione da esso, faremo alcune osservazioni di metodo circa la storia delle scienze morali e politiche [Ed.].

formula, nel suo *Tableau de la littérature française au XVII siècle*, pubblicato nel 1809. Egli voleva mostrare che a torto si attribuisce all'opera degli scrittori la trasformazione della società, e, pel periodo di cui trattava, la rivoluzione francese. « Au lieu de disposer des moeurs et des opinions d'un peuple, les lettres en sont bien plutôt le résultat: elles en dépendent immédiatement, on ne peut changer la forme ou l'esprit d'un gouvernement, les habitudes de la société, en un mot, les relations des hommes entre eux, sans que, peu après, la littérature éprouve un changement correspondant » (1).

Sarebbero da seguire la divulgazione e i vari significati della formula attraverso la Staël, il Sismondi, gli Schlegel, i romantici italiani del *Conciliatore*, via via fino al Taine e ai sociologi moderni. Raccomandando per ora il tema a qualche giovane studioso, procedo oltre al mio scopo.

Il quale è di riconoscere che a ognuno, che si occupi di critica, può capitare, a volta a volta, di accettare la formula o di negarla; cosicchè niente sarebbe più facile quanto cogliere i critici, a proposito di essa, in contraddizione. Tutto sta a stabilire che cosa s'intenda ora affermare, ora negare.

« La letteratura è l'espressione della società », può significare che la letteratura non è interpretazione scientifica, nè azione morale sulla società, ma, di fronte alla società, è semplicemente quel che si è detto: espressione. Donde si ricava l'indipendenza dell'arte dalla scienza e dalla moralità. In questo senso, la formula è stata spesso adoperata; ed è perfettamente giusta.

Ma chi l'ha adoperata così, si può trovare nella necessità di doverla, in altre occasioni, negare recisamente. E negarla, in primo luogo, proprio nell'intenzione, con cui era stata foggata dal suo inventore, De Bonald. La letteratura, espressione della società, non può voler dire che, progredendo la società, progredisce la letteratura, come il De Bonald intendeva. Una grande opera d'arte può sorgere nella decadenza di una civiltà, e, per converso, tempi civilissimi possono vivere in artistica mediocrità. L'errore si continua dai moderni evolucionisti, i quali, storditamente, applicano il criterio medesimo del progresso scientifico e sociale alla storia della letteratura e dell'arte.

E si può negarla, in secondo luogo, nell'intento in cui l'adoperava il suo primo grande applicatore, il De Barante. Il quale lasciamo andare che, come bene notò il Michiels, esagerava la sua tesi comprendendo nella letteratura anche le produzioni filosofiche, che non sono poesia ossia letteratura come arte; ma, in certo modo, apriva anche la via all'errore,

---

(1) Per la documentazione, vedi ALFRED MICHIELS, *Histoire des idées littéraires en France au XIX siècle et de leurs origines dans les siècles antérieurs*, 4.<sup>a</sup> ediz., Paris, Dentu, 1863; sul De Bonald, vol. I, l. II, c. 4; sul De Barante, ivi, c. 7. Questo libro, assai istruttivo, meriterebbe di essere più stimato in Francia e più conosciuto in Italia.

che culmina poi nel Taine e nei naturalisti, di considerare la letteratura sensisticamente; non quale *coscienza* che la società acquisti di sè medesima, ma quasi come risultato meccanico o *secrezione* sociale.

Non basta. I moderni sociologi, i quali, quanto più sono moderni, tanto più sono antiquati (almeno, in fatto di teorie estetiche), danno, sovente, alla formula un significato, che è proprio l'opposto, non solamente del significato primitivo, ma della verità. La letteratura è espressione della società, essi dicono; dunque, deve promuovere le utilità e soddisfare i bisogni sociali. E chi medita sul problema operaio pretenderà un'arte *sociale*; e chi si atteggia a neoaristocratico, un'arte che celebri la lotta, il trionfo, la conquista, un'arte *imperialistica*. Qui, anche, bisogna opporre una negazione recisa.

Finalmente, c'è ancora un equivoco, che ho visto risorgere nelle discussioni fatte intorno a un libro, del quale ho avuto occasione recente di dire il bene che merita (1). Lo Spinazzola scrive a un punto, criticando il Taine: « Tutto un popolo ridente non crea un Aristofane, ma Aristofane farà ridere tutto un popolo ». E gli è stato obiettato che un Aristofane non potrebbe sorgere in una Tebaide, nè fiorire in una compagnia di battuti. D'altra parte, si è osservato che, dopo avere criticato il Taine, lo Spinazzola torna di fatto al metodo del Taine, quando parla di Atene, di Pericle, di Aspasia, per fare intendere l'arte di Fidia. Ora, a me sembra che lo Spinazzola abbia ragione, così nella massima che esemplifica col nome di Aristofane, come nel metodo che tiene nel commentare Fidia. Un'Atene ridente non deve, di necessità, produrre un Aristofane; in mezzo a una società di piagnoni, può sorgere (sia pure per contrasto) il poeta fornito di visione comica. Atene, Pericle, Aspasia entrano per qualcosa nell'arte di Fidia. La *letteratura espressione della società*, è una frase che ha il torto di essere vaga; e, perciò, si presta a essere interpretata in modo che contenga ora più ora meno del necessario e del vero. Se « società » è presa come condizione media generale di un'accolta d'individui, non è vero che la letteratura ritragga *soltanto* i sentimenti di essa; nè è vero che debba ritrarre quei sentimenti *di necessità*. L'artista può esprimere meno o più di ciò che gli offre una determinata società, perchè l'artista ha la propria individualità, l'anima propria, che può spaziare anche oltre quella cerchia storica e sociale.

Si risponderà che ciò è naturalissimo, ma che, con la parola « società », si devono intendere, non solo le condizioni medie più o meno generali, ma tutti i sentimenti dei membri di una società, tra i quali bisogna contare anche l'artista. — E sta bene. Ma non c'è rischio che l'interpretazione, a questo modo corretta, sveli un altro difetto della formula, e mostri, cioè, che essa, oltre a essere equivoca, è *pleonastica*? Occorre

(1) Vedi *La Critica*, II, 123-128, sulle *Origini e il cammino dell'arte* di V. Spinazzola.

dire che « la letteratura è *espressione della società* », quando poi per *società* s'intende il *tutto*, la *realtà*? Non basta dire che essa è *espressione* (di qualche cosa)?

Tali le difficoltà della formula. E, perciò, se si troverà che qualcuno abbia detto, o dirà, una volta che « la letteratura è espressione della società », e un'altra che « la letteratura *non* è espressione della società », non bisogna essere correvi ad accusarlo di contraddizione, senza prima esaminare che cosa afferma nel primo caso e che cosa nega nel secondo. Potrebbe darsi che non ci fosse contraddizione, ma, anzi, pieno accordo e determinatezza di idee. Non parlo, beninteso, per mio conto, perchè non mi pare di essere ancora capitato in siffatta apparente e verbale contraddizione. Merito, tutt'al più, della pronta memoria, che me ne avrà preservato, rendendomi in qualche modo cauto nell'usare di nuovo in altro significato parole già usate in un certo significato. Il che non toglie che la cosa e gli incidenti delle discussioni suggeriscano le due formule opposte, e, in casi diversi, le giustificichino entrambe.

B. C.

LIBRI DI RECENTE PUBBLICAZIONE:

- Giuseppe Giusti, *Epistolario edito e inedito*, raccolto, ordinato e annotato da Ferdinando Martini, con l'aggiunta di XXI appendice. Firenze, Le Monnier, 1904. Tre volumi.
- E. Spenlé, *Novalis. Essai sur l'idéalisme romantique en Allemagne*, Parigi, 1904.
- Rdf. Haym, *Gesammelte Aufsätze*, Berlino, 1903.
- P. D. Pasolini, *Gli anni secolari*, Roma, 1904.
- J. Dresch, *Gutzkow et la jeune Allemagne*, Parigi, Société nouvelle d'édition, 1904.
- K. Walizwescki, *Les origines de la Russie moderne. Iwan le terrible*, Parigi, Plon, 1904.
- A. Lebey, *Le Connétable de Bourbon: 1490-1527*, Parigi, Perrin, 1904.
- M. de Wulf, *Introduction à la philosophie néo-scolastique*, Parigi, 1904.
- Térésah, *Nova Lyrica*, Torino-Roma, Roux, 1904.
- Maffeo Pantaleoni, *Scritti varii di economia*, Palermo, Sandron, 1904.
- J. E. Spingarn, *The origins of modern criticism* (estr. dalla *Modern Philology*, vol. I, n. 4, aprile 1904. *Chicago Press*).
- Pietro Tommasini Mattiucci, *Don Abbondio e i ragionamenti sinodali di Federico Borromeo*, Città di Castello, Lapi, 1904.
- E. V. Zappia, *Studi sulla Vita nuova di Dante. Della questione di Beatrice*, Roma, Loescher, 1904.
- I. Petrone, *La filosofia positiva contemporanea*, appunti critici, 2.<sup>a</sup> ediz., Roma, Cooper. Poligr. ed., 1904.